

e di Virgilio, PP, XXI (1966), pp. 421-436; *Nuovi papiri di Teocrito*, cit., pp. 19-20.

¹⁰ *Nuovi papiri di Teocrito*, cit., pp. 8-9.

¹¹ E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Hildesheim 1960 (Leipzig 1923), num. 696, p. 341.

¹² H. WHITE, *Theocritus 6. 29*, LCM, II (1977), p. 3.

¹³ Στῆρα è in genere accolto dagli editori. Στῆρα è lezione solo di F.

¹⁴ Cfr. Hesych. β 357 Latte βαύζειν· ὑλακτεῖν, ἀσαφῶς λέγειν.

¹⁵ Cfr. spec. *Od.* XX 13: ...κράδιη δέ οἱ ἔνδον ὑλάκτει, 16 ὡς ἦα τοῦ ἔνδον ὑλάκτει ἀγαιομένου κακὰ ἔργα, Aesch. *Pers.* 13: νέον δ' ἄνδρα βαύζει, quindi G. BURZACCHINI, *Note sui Persiani di Eschilo*, «Dioniso», LI (1980), pp. 148-149.

¹⁶ Cfr. Hesych. υ 140 Schmidt ὑλάει· θρυλλεῖ, ὑλακτεῖ, λέγει, θρηνεῖ.

¹⁷ K. LATTE, *Zu Theokrits Hylas*, in *Festschrift Bruno Snell*, München 1956, pp. 25-28 = *Kleine Schriften*, München 1968, pp. 535-538.

¹⁸ Cfr. M. GRONEWALD, 212. *Theokrit. XXII 123-130; 179-190*, in *Kölner Papyri*, vol. V, Opladen 1985, pp. 65-67.

L. BOFFO, *I Re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, «Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia», 37, Firenze 1985. Un volume di pp. 7-364.

Quest'opera affronta uno dei problemi più complessi e difficili della storia ellenistica, quello dei rapporti tra le monarchie nate dallo smembramento dell'Impero di Alessandro Magno e i centri religiosi anatolici di fondazione spesso preistorica; la stessa autrice fin dalle prime pagine ammette che, data la frammentarietà delle fonti in nostro possesso, è oggi possibile «soltanto suggerire delle generali linee interpretative di una realtà storica non ancora descrivibile nel dettaglio, in senso diacronico» (Introd., p. 7).

Proprio il desiderio di sfruttare al massimo la documentazione esistente ha spinto l'autrice a suddividere in ben nove capitoli di varia ampiezza la materia del suo lavoro sulla base delle diverse tipologie dei centri religiosi. Il primo capitolo («Gli Stati templari», pp. 15-52) è fondato, data la mancanza quasi totale di documentazione per l'età ellenistica, soprattutto su una testimonianza di Strabone (XII, 3, 33) che, per la sua posizione familiare, era in possesso di molte informazioni sugli Stati templari dell'Anatolia. Secondo l'autrice, poiché le ca-

atteristiche di età romana evidenziate da Strabone sono spesso concordanti con i dati relativi all'età ittita, è facile supporre che esse si siano mantenute costanti anche durante il periodo ellenistico, almeno nelle loro linee generali.

Nel secondo capitolo («Le "città sacre" indigene», pp. 53-70) sono elencati una serie di centri sacri che in età ellenistica assunsero una condizione urbana su modello greco e che noi conosciamo in genere attraverso pochi e spesso frammentari testi epigrafici sui quali erano stati incisi i documenti che sancivano i loro rapporti con la monarchia. L'autrice nota comunque che questa comunità erano sicuramente preesistenti alla conquista di Alessandro Magno anche se ritiene difficile, se non impossibile stabilire e quantificare i cambiamenti provocati in queste «città sacre» dalla sottomissione alle nuove monarchie dominanti nella zona.

Il terzo capitolo («Villaggi sacrali trasformati in città "sacre"», pp. 71-79), piuttosto breve e conciso, è in realtà interamente dedicato ad un solo centro culturale, quello di Afrodisia in Caria, che, secondo l'autrice, da villaggio sacro si trasformò in πόλις per effetto di una iniziativa indigena dal basso (p. 74) favorita, però, dalle autorità centrali.

Nel quarto capitolo («I santuari indigeni di influenza locale», pp. 81-111) è presentato un lungo elenco di centri minori sui quali siamo informati soprattutto da fonti di età romana e la cui condizione giuridica di epoca ellenistica è di difficile determinazione; riguardo ad essi l'autrice vuole dimostrare che i rapporti tra queste singole comunità di modesta entità e l'amministrazione reale erano soprattutto di natura economica poiché i monarchi avrebbero cercato di sfruttare a proprio vantaggio le loro risorse che erano in genere legate all'afflusso dei pellegrini.

L'idea centrale sviluppata nel quinto capitolo («I centri religiosi di leghe, confederazioni, panegirie», pp. 113-143) è che durante l'età ellenistica i centri religiosi di leghe, confederazioni, panegirie videro scemare la loro importanza politica ma non quella economica e sociale: ebbero, anzi, una notevole funzione equilibratrice nelle regioni in cui erano insediati da secoli se non da millenni. L'autrice, però, non sembra porsi il problema delle diversità di status e di tradizioni eventualmente esistenti tra santuari, magari ormai ellenizzati, ma di origine indigena anatolica e quelli, come il Panionio, legati ai primi insediamenti greci sulle coste asiatiche (cfr. pp. 123-128).

Nel lungo e articolato sesto capitolo («I santuari associati a città», pp. 145-266) ancora una volta l'autrice cerca di dipanare l'agrovigliata matassa dei rapporti intercorsi tra santuari, città e monarchia, mettendo in evidenza da un lato la valenza econo-

mica dei centri religiosi sempre avidi di franchigie ed esenzioni fiscali, e dall'altro la volontà dei vari sovrani di ottenere da tutte le comunità presenti nel loro regno devozione verso la figura reale e obbedienza agli ordini provenienti dal potere centrale.

Il settimo capitolo («La riorganizzazione monarchica di centri religiosi: il caso di Hierapolis-Pamukkale», pp. 267-275) tratta esclusivamente un caso paradigmatico: quello di Hierapolis di Frigia (oggi Pamukkale) dove ci fu un intervento reale per spingere gli insediamenti indigeni ubicati in prossimità di un centro sacro alla dea Madre a darsi una organizzazione di tipo poliade che più facilmente poteva dare il suo consenso «ideologico» alla dinastia.

Nell'ottavo capitolo («Gli insediamenti coloniali e i centri di culto», pp. 277-317) l'autrice esamina i difficili rapporti instauratisi tra antichi centri sacri e le nuove fondazioni coloniali volute dai sovrani a scopo militare e nel lungo e minuzioso elenco di santuari entrati in contatto con le colonie fondate dalla monarchia spicca il caso del santuario dedicato ad Apollo Smintheus che si trovava nella Troade, a pochi chilometri dall'insediamento di Chrysa che fu inglobato nella nuova fondazione macedone. Il santuario mantenne la propria valenza di centro di raccolta per le popolazioni circostanti anche dopo la scomparsa della fondazione urbana ellenistica (cfr. pp. 281-282).

Il nono capitolo («La consacrazione di Xanto», pp. 319-325) costituisce, come già il terzo ed il settimo, l'esemplificazione di un caso particolare, quello della città di Xanto, che per le sue caratteristiche può, secondo l'autrice, essere utilizzato per meglio chiarire alcune linee della politica dei sovrani seleucidi nei confronti dei sentimenti religiosi delle popolazioni sottomesse. Dopo le considerazioni conclusive (pp. 327-336) sulle quali ritorneremo, troviamo un'ampia bibliografia e un indice dei nomi e delle cose notevoli che, per la sua complessità, avrebbe forse necessitato di qualche ulteriore suddivisione.

Alla fine del volume sono inserite due cartine dell'Asia Minore che da sole non sono del tutto sufficienti a dare al lettore un'idea chiara ed esauriente della posizione geografica dei centri sacri dell'Anatolia.

Tornando alle considerazioni conclusive, giova richiamare ciò che l'A. ribadisce, riprendendo quello che aveva già accennato nell'introduzione, che la estrema frammentarietà delle fonti ancora disponibili sui centri religiosi della Asia Minore durante l'età ellenistica rende difficile, se non impossibile, costruire un quadro organico e completo della situazione: questo spiega perché la pur interessante lettura del testo risulta spesso dispersiva e dà tal-

volta l'impressione di trovarsi di fronte a un semplice elenco, per quanto lungo e dettagliato, di località sacre dalle caratteristiche molto minuziosamente descritte.

In effetti non è facile enucleare dal lavoro della Boffo questioni specifiche da analizzare in questa sede perché questo ci porterebbe a scendere in particolari minuti dai quali solo con notevole difficoltà si potrebbe risalire a problematiche più generali sulla storia ellenistica dell'Anatolia. Mi sembra comunque opportuno sottolineare come in tutta l'opera, ma soprattutto nel quinto e sesto capitolo, l'autrice tenda a privilegiare la componente economica a scapito di tutte le altre, giungendo talvolta a semplificazioni eccessive come quando afferma (cfr. p. 113) che a Delo la panegiria era per il centro religioso che la ospitava soltanto un fatto mercantile (*πράγμα ἐμπορικόν*). Del resto l'autrice stessa è poi costretta dall'evidenza dei fatti ad ammettere che in qualche zona il culto religioso sopravvisse anche dopo la scomparsa del centro urbano ad essa associato (cfr. pp. 281-282): segno evidente che la realtà religiosa dei santuari che pure poteva favorire in determinati casi il fiorire di attività economiche fu sempre alla base della vitalità che questi centri ebbero nel corso dei secoli e che permise loro di sopravvivere a tutte le dominazioni succedutesi in quei luoghi, da quella ittita, a quella achemenide, a quella macedone.

Molto interessante e suscettibile, a mio avviso, di ulteriori approfondimenti è la sottolineatura, contenuta nelle considerazioni conclusive, della perfetta identità esistente tra un passo di Diodoro (XIX, 57, 3) relativo ad Antigono Monofalmo e un'iscrizione anatolica (OGIS 229, I, lin. 11) del tempo di Seleuco II: difficile credere, come sembra faccia l'autrice (p. 391), ad una semplice e casuale coincidenza; più probabile, secondo me, che questa identità riveli quello che era l'assetto «istituzionale» ufficiale di un regno ellenistico in Anatolia, almeno nel periodo compreso tra il 315 e il 240 a.C.

Comunque l'opera della Boffo ha l'indubbio pregio di raccogliere e catalogare un numero notevolissimo di notizie, provenienti soprattutto da fonti epigrafiche, che, pur nella loro frammentarietà, possono costituire un'ottima base per tentare una ricostruzione più organica del mondo anatolico in età ellenistica, soprattutto se collegate puntualmente con le informazioni contenute nelle fonti letterarie giunte fino a noi e forse un po' trascurate dall'autrice di questo volume più attenta alle testimonianze immediate dell'epigrafia che alla tradizione storiografica.

FRANCA LANDUCCI GATTINONI